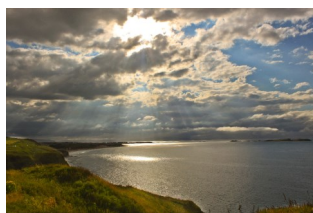




**IL CRISTIANO:
UOMO CHE CANTA**



**IMPARARE L'INGLESE
SOTTO IL CIELO D'IRLANDA**



**"CHI BENE
INCOMINCIA
È A METÀ
DELL'OPERA"**



DABAR ADONAI



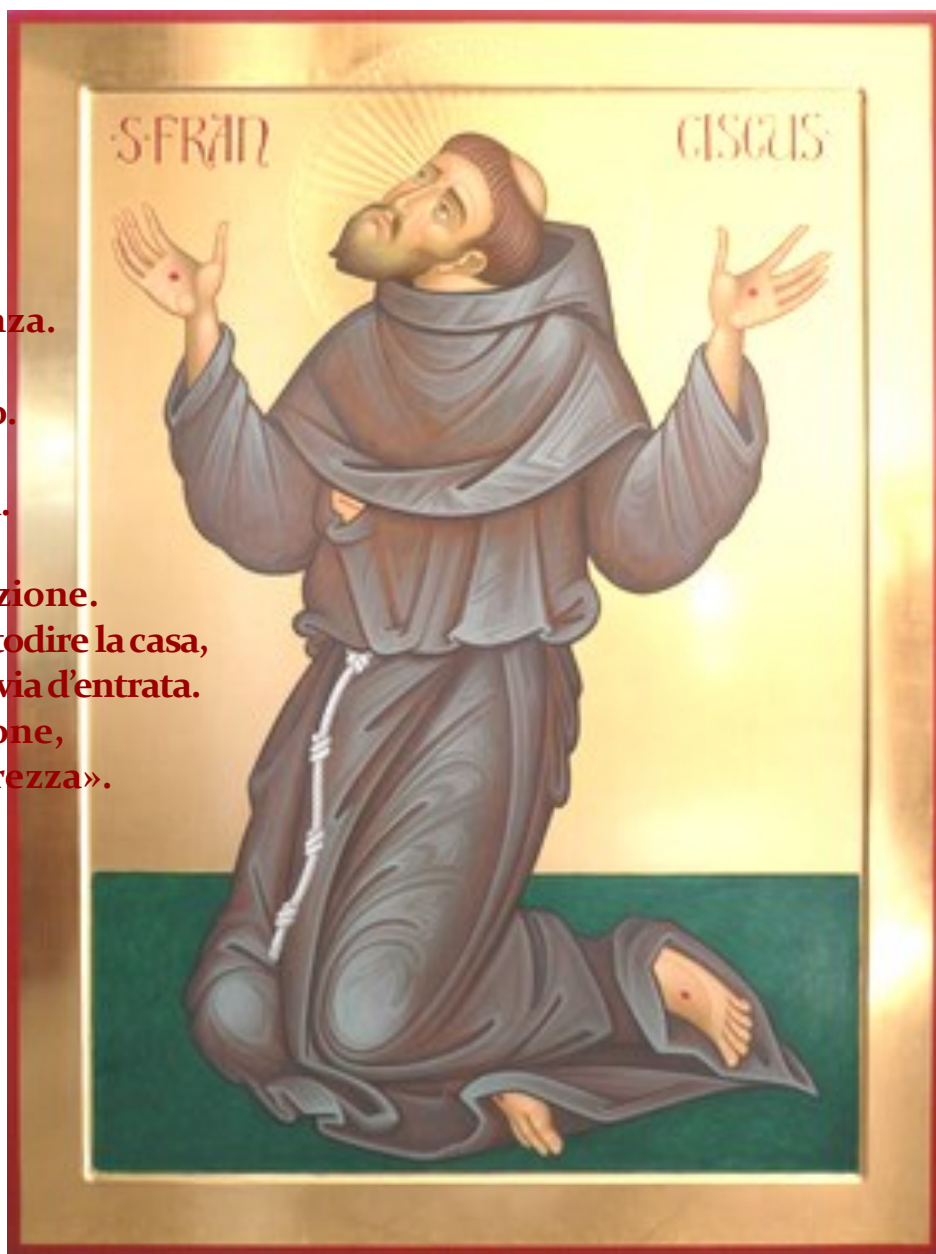
DOV'È TUO FRATELLO?

IN FAMIGLIA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DEI FRATI MINORI DI SICILIA

«Dov'è carità e sapienza,
ivi non è timore né ignoranza.
Dov'è pazienza e umiltà,
ivi non è ira né turbamento.
Dov'è povertà con letizia,
ivi non è cupidigia né avarizia.
Dov'è quiete e meditazione,
ivi non è affanno né dissipazione.
Dov'è il timore del Signore a custodire la casa,
ivi il nemico non può trovare via d'entrata.
Dov'è misericordia e discrezione,
ivi non è superfluità né durezza».

(Francesco d'Assisi,
Ammonizione XXVII)



IL CRISTIANO: UOMO CHE CANTA

“La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio d'inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia”. Da queste parole, con cui si apre la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del 4 dicembre 1963, si evince chiaramente che il Concilio considera il canto non solamente come un elemento estetico nella liturgia, ma anche come linguaggio privilegiato per la preghiera del cristiano.

Facendo un excursus della Sacra Scrittura comprendiamo come la musica e il canto segnano costantemente la vita del popolo ebraico, prima, e del popolo cristiano poi, fin dai suoi primi passi. Laddove Israele sente di vivere un momento importante della sua storia e del suo rapporto con Dio ecco che ne sgorga il canto. Quando Israele sperimenta in maniera travolgente la potenza salvifica di Dio attraverso il passaggio del mar Rosso, e il relativo conseguimento della libertà, la reazione di tutto il popolo si fa spontaneamente canto: *“Voglio cantare in onore del Signore, perché ha mirabilmente trionfato”* (Es 15,1); e ancora, i Vangeli annunciano la nascita del Dio Bambino a Betlemme con il canto degli angeli: *“Gloria a Dio nell'alto dei cieli”* (Lc 2,14).

Proprio partendo da tali considerazioni il Coro *“Chiara Luce Badano”* del Nostro Santuario di Messina ha voluto intraprendere un cammino serio di formazione tecnica e spirituale allo scopo di migliorare la consapevolezza dell'impegno che vede coinvolto ciascun membro, sia nella vita spirituale che in quella della comunità ecclesiale, che vive in Santuario le celebrazioni liturgiche. Per far ciò abbiamo chiesto al Maestro Sandro Crippa di tenere una tre giorni di formazione. La sua lunga carriera musicale deve i suoi albori al conservatorio di Palermo dove si diploma in pianoforte. Studia inoltre composizione con il nostro Padre Domenico Morganti e viene notato dal direttore artistico del Teatro Massimo, che lo assume come pianista di accompagnamento. Nel 1980 si trasferisce a Loppiano dove entra a far parte dei Focolari. Dal 1981 al 1999 ha fatto parte del Gen Rosso - International Performing Arts Group, come pianista e compositore, approfondendo vari stili come il pop, l'etnico e la musica liturgica contemporanea. Oggi tiene workshop di coro e strumenti in 16 paesi europei e latino americani, lavorando con migliaia di giovani.

Lui stesso introducendo il corso ha detto: *“Cantare è per l'uomo una maniera di donarsi, per essere più vicino a Dio e agli altri. Nella liturgia la musica e il canto sono un elemento necessario ed integrante, quasi indispensabile; il canto, soprattutto, non ha un compito riempitivo o decorativo, ma è un evento che coinvolge la totalità della persona e che ha delle ripercussioni anche a livello emotivo”.*





Partendo da questi presupposti innanzitutto abbiamo cercato di comprendere le funzioni che il canto assume in ogni celebrazione liturgica e possiamo sintetizzarle in tre punti essenziali:

- **profetico – pasquale:** sostenere e rafforzare la proclamazione del Vangelo e la sua attualizzazione sacramentale;
- **ecclesiale:** dare un'espressione più completa possibile alla confessione di fede, alla supplica e al rendimento di grazie;
- **rituale:** valorizzare il rito sacramentale sia dal punto di vista della parola che dal punto di vista del gesto.

È quindi tutta la comunità cristiana dei battezzati in Cristo e confermati nello Spirito che celebra la liturgia; comunità cristiana o assemblea liturgica ove tutti, celebrante e ministri vari compresi, celebrano un'unica e comunitaria liturgia: tutti fanno parte di un'unica assemblea, tutti celebrano in modo consapevole, attivo, fruttuoso e ciascuno con un proprio ruolo. In questa prospettiva, ci ricordava il maestro Crippa, è importantissimo che il gruppo corale sia coeso e unito. Ciò diventa la base portante che permette l'ascolto reciproco senza egoistici assoli che cercano di stonare l'unica e vera melodia di lode comunitaria.

Un altro importante contributo che ci è stato offerto riguarda più strettamente il carattere tecnico del canto: la respirazione, la sillabazione e gli esercizi di riscaldamento della voce. Punti essenziali che permettono al cantore di non stancarsi e di partecipare più attivamente al servizio che svolge.

Per quanto riguarda la scelta dei canti da eseguire nelle varie celebrazioni il maestro ha sottolineato come non si può non attingere alla scuola della Sacra Scrittura, nella quale molti testi sono veri e propri canti liturgici. Essa è: *“come una sorgente di acqua che disseta, come un cibo capace di nutrire la propria formazione, la propria vita e la propria liturgia”*. Per cantare nella liturgia, il popolo di Dio, infatti, ha bisogno non di parole qualsiasi ma di parole umane santificate e vivificate dal respiro di Dio.

Alla fine del nostro corso, cercando di tirare le fila e cogliere l'essenza del servizio che si svolge ci siamo chiesti: quando il nostro cantare e suonare diventano un servizio? E abbiamo risposto a questo interrogativo asserendo che il servizio sussiste nel momento in cui non si cerca tanto la propria personale soddisfazione, quanto il bene e la crescita dell'assemblea e ci si ricorda che prima di essere cantori o strumentisti siamo dei cristiani convocati dal Signore per ascoltare la sua Parola, per rispondere e pregare insieme con gli altri.

Quando termina il canto il nostro compito di cristiani continua! La preziosità del nostro servizio passa certamente attraverso l'esecuzione precisa dei canti ma prima ancora passa attraverso la nostra testimonianza di cristiani che celebrano nella lode.

Possiamo allora ben dire che il cristiano è un uomo che canta e sostenere, con le parole di Plinio il Giovane, che i cristiani *“sono coloro che si riuniscono in un giorno fissato per cantare un inno a Cristo chiamandolo come Dio”*. Per lui i cristiani erano gente che canta a Cristo, la gente del canto. È una delle più belle definizioni dei cristiani, fatta proprio da uno che li vedeva dal di fuori ma che aveva intuito che cosa li caratterizzava maggiormente.

IMPARARE L'INGLESE SOTTO IL CIELO D'IRLANDA

Anche quest'anno la provincia dei Frati Minori d'Irlanda ha organizzato un corso di lingua inglese a beneficio di tutti i frati dell'Ordine che desiderano imparare e fare esperienza diretta in terra irlandese. Dal 2 al 27 luglio di quest'anno noi frati professi temporanei, Giovanni Rabbeni e Salvatore Lo Greco, abbiamo avuto la possibilità di parteciparvi.

Inizialmente siamo stati ospitati presso la fraternità di Dublino, nel cui convento si trova la Curia provinciale irlandese, dove abbiamo sin da subito respirato un clima di fraternità grazie alla bellissima accoglienza ricevuta e alla partecipazione ai vari momenti fraterni.

Camminando però per le strade di Dublino abbiamo avuto la percezione che la società stia vivendo un incalzante processo di scristianizzazione, causato soprattutto dai vari scandali, certamente incresciosi, che hanno intaccato l'immagine della Chiesa irlandese e non solo. Per questo motivo i frati si trovano a vivere una esiguità numerica non indifferente; l'età media infatti è molto alta e le vocazioni non sono per nulla frequenti.

Iniziato il nostro corso, abbiamo lasciato la Curia provinciale e ci siamo trasferiti al *Gormanston college* dove abbiamo abitato per tutto il tempo del corso. Qui ci siamo trovati in 17 frati tutti di nazionalità diverse. La pluralità di etnie, culture e modalità di vivere il proprio essere frate e il frequente scambio culturale avuto con loro, ci ha davvero arricchito. Il clima di fraternità, poi, che ha caratterizzato questa esperienza può essere riassunto proprio nella parole di Francesco stesso: *"E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente"* (FF 91). Questa familiarità, infatti, l'abbiamo vissuta ogni qualvolta ci trovavamo a vivere i vari momenti di fraternità.

Molto interessante è stato poter visitare gli affascinanti luoghi tipici irlandesi, come Navan, le Cliffs of Moher, Dublino, le colline di Tara e altri posti della splendida, verde e fiorita Irlanda. Ogni visita tra l'altro era accompagnata da una guida che presentava le caratteristiche dei luoghi rigorosamente in lingua inglese.

Ritornati in Italia portiamo nel cuore tanti sentimenti e ricordi che arricchiscono il nostro essere frati Minori fuori dalle mura del nostro convento e della nostra Provincia.



“CHI BENE INCOMINCIA È A METÀ DELL'OPERA” XXXVIII Marcia francescana

1075 sono i chilometri che separano Palermo dalla Porziuncola. Quest'anno è stata proprio il capoluogo siciliano che ha rappresentato la tappa zero della XXXVIII marcia francescana, il punto di partenza di questo cammino che ha visto come protagonisti circa 80 ragazzi che da lì a poco avrebbero iniziato il loro pellegrinaggio verso Assisi. I marciatori, arrivati da ogni parte della Sicilia, sotto un caldo sole di luglio sono arrivati a Palermo giorno 25 e hanno iniziato a sperimentare conoscenze che si riveleranno presagio di amicizie salde e durature.

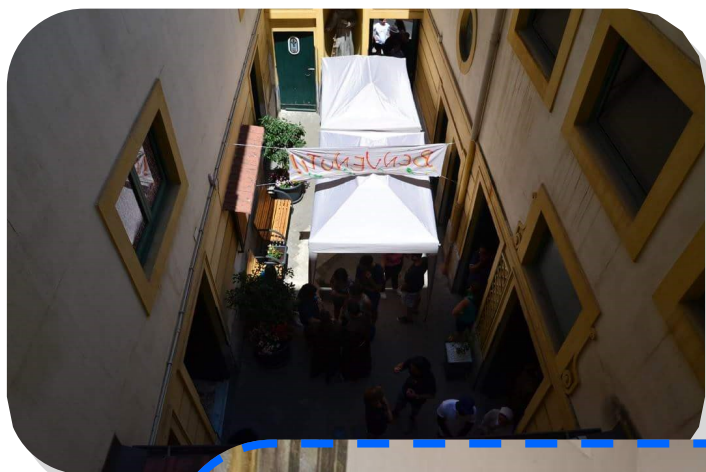
Ad accoglierli è stata la parrocchia di Sant'Antonino che ha pensato a preparare loro i pasti e di fornire loro supporto logistico. I marciatori non sono stati lasciati soli in quest'esperienza. Oltre ai volontari, infatti, anche frati e suore hanno camminato con loro. Durante i due giorni di permanenza a Palermo, i giovani hanno incontrato anche numerosi testimoni. Il primo giorno è stato con loro il ministro provinciale, fra Alberto Marangolo che, durante la celebrazione eucaristica ha benedetto lo stendardo dando avvio alla marcia.

Nella mattinata dell'indomani i marciatori si sono recati alla Missione di Speranza e carità guidata da Biagio Conte. Lì, oltre a sperimentare lo stile di vita che coloro che abbracciano la missione mettono in pratica, hanno ascoltato una catechesi di Mons. Zuppi, arcivescovo di Bologna che aveva lo scopo di presentare il tema della marcia: “Con un nome nuovo”. Questo slogan li ha accompagnati sin da subito. Infatti, la sera del 26 Luglio i marciatori si sono recati nel quartiere palermitano di Brancaccio, in particolar modo nel luogo del martirio di Padre Pino Puglisi.



Sul posto hanno ascoltato delle testimonianze sulla vita di Don Puglisi e, in particolare alcune dichiarazioni di Gaspare Spatuzza (accusato di essere uno degli assassini di Puglisi). Spatuzza in una prima fase delle dichiarazioni chiama Padre Puglisi con l'appellativo di "Don" per passare in un secondo momento a quello di "Padre".

Questa affermazione aiuta già i marciatori a riflettere sul tema del nome. Nel caso specifico vi è un traghettamento da logiche mafiose che identificano il padre come padrino verso incontri che suggeriscono tenerezza facendo sì che le "cose vecchie" assumano un nome nuovo. All'alba del 27 i marciatori hanno iniziato il loro cammino che li avrebbe portati a Bagheria per poi raggiungere Assisi il 2 Agosto. Se è vero quindi che "chi bene incomincia è a metà dell'opera" o, per dirla alla siciliana che "a matinata fa a iurnata" non poteva esserci inizio migliore!



DABAR ADONAI

L'incontro della Parola con le parole

Quando mi è stato chiesto di scrivere dell'esperienza di Laboratorio di Sacra Scrittura "Dabar Adonai", svoltasi questa estate, ho accolto la proposta come occasione per fare memoria di ciò che ho vissuto, per imprimere ancora di più quanto il Signore mi ha regalato di sperimentare e per restituire, anche solo in parte, il dono ricevuto.

Fare memoria, non semplicemente riportando alla mente fatti ed episodi, ma ricercando nel mio cuore le tracce di un Incontro importante, la Bellezza e il Senso di quei giorni intensi e pieni. Pensavo fosse il mio tempo, quello che ero riuscita a ritagliarmi, non senza fatica; il mio tempo che cercavo per staccare un po' da tante cose, ma anche quello a cui sfuggivo, consapevole che una esperienza del genere non era certo una vacanza e quindi, probabilmente mi avrebbe scosso.

È bastato davvero poco per accorgermi che quello non era soltanto il mio tempo, ma era il Tempo di Dio, voluto, pensato e preparato da Lui per me, per me e per Lui, e anche per i miei 12 compagni di viaggio.

Un Kairos che si è manifestato in un luogo, anch'esso scelto dal Signore, un luogo teologico, che ci ha parlato di Lui e che ci ha aiutati ad incontrarlo. La bellissima cittadina di Castelbuono, incastonata tra le Madonie, e in particolare il Monastero delle Sorelle Povere di S. Chiara sono stati il "monte" dove siamo stati chiamati a salire per stare con il Signore. Lì Lui ci aspettava. Tutti.

L'esperienza è stata proposta da fra Alfio Lanfranco, in un percorso di ascolto e di preghiera con il corpo, la mente e la Parola. Siamo stati inizialmente introdotti alla Lectio Divina come preghiera con la Parola e della Parola, che non diceva soltanto qualcosa a noi ma diceva anche qualcosa di noi.

Certamente una esperienza di ascolto di Dio, del Suo cuore così come del nostro. Ed è stato bello cercarsi e ritrovarsi tra le pagine sacre e riconoscere le nostre storie, il nostro vissuto nella Storia di Dio, nella Storia della Salvezza.

Successivamente ci siamo accostati ai Salmi che consegnano l'uomo, tutto l'uomo, a Dio. Nulla resta nascosto, niente è taciuto, tutto si può dire al Signore. I Salmi sono questa esperienza e noi, a partire da ciò, abbiamo vissuto la riscrittura di un Salmo. Così abbiamo sperimentato come le nostre piccole parole umane, con le quali ci era stato chiesto di raccontarci, e i nostri sentimenti più profondi sono stati dal Signore raccolti e elevati come sua Parola.



E il nostro vissuto e il nostro stesso corpo sono divenuti preghiera condivisa nel cerchio dei fratelli. Momento forte di Grazia e di restituzione di se stessi.

Se penso a quei cinque giorni di fine agosto a Castelbuono, se penso alla Parola che abbondantemente è stata riversata nei nostri cuori, se penso ai miei compagni di cammino e tutto ciò che abbiamo vissuto sento ancora dentro di me la Forza e la Bellezza di ogni cosa.

Quella della semplicità francescana e della condivisione.

Quella del silenzio e del rispetto del proprio cuore e del cuore dell'altro.

Della libertà di vivere ogni momento così come ognuno sentiva di farlo, così come richiesto da ogni storia personale.

Sento la Forza della preghiera bella e semplice, condivisa con le Sorelle Clarisse di cui abbiamo sentito ogni giorno la compagnia e il sostegno.

Sento nel cuore gratitudine e gioia per la Parola che tra noi e in noi è divenuta carne: "Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!" (Salmo 132).

Stefania Biancuzzo





PROSSIMI APPUNTAMENTI

Un'esperienza forte
per giovani
che cercano Dio
nel silenzio, nella preghiera,
nella gioia della fraternità
e dentro se stessi...

FRANCESCO
ERA
SUO
IL
NOME

CHIARAMONTE G. (RG)
5 - 7 OTTOBRE 2018

INFO: 0932.928013
fra' Antonino - catalfamo.antonino@gmail.com
fra' Massimo - framax@ofmsicilia.it



XIII CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE AL
DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO
NELLA MISSIONE FRANCESCA
Istanbul, 15 - 28 ottobre 2018

DOV'È TUO FRATELLO? GPIC nazionale-Genova

Dal 27 agosto all'1 settembre 2018 si è svolto a Genova il campo nazionale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, a cura dei frati Minori. Il tema era "Dov'è tuo fratello?", domanda che Dio, nel racconto del libro della Genesi, rivolge a Caino dopo l'uccisione di Abele. Attraverso le riflessioni e le testimonianze dei relatori, la mattina, e l'esperienza di incontro con l'altro, il diverso da me (le persone con malattie psichiatriche, i disabili, gli anziani, i senza tetto, i migranti, gli abitanti del villaggio Cep di Genova) nel pomeriggio, ciascuno dei partecipanti (circa una ventina) è stato interrogato da questa domanda. Essere fratelli di sangue non è facile, ce lo insegna la storia ma ne facciamo esperienza nelle nostre famiglie ogni giorno. Ancora di più è difficile vedere e accettare chi ci è vicino o lontano come fratello, scoprire in lui il volto di Cristo, la Sua tenerezza, la Sua sofferenza. L'altro è una risorsa ma la prima impressione che ne traiamo è che sia una minaccia. Invece spesso siamo noi per primi stranieri a noi stessi. Da qui la necessità e la bellezza del perdono. Il Signore usa misericordia nei nostri confronti mentre noi continuiamo ad essere spietati verso noi stessi e verso i fratelli. Ma se non c'è perdono, non può esistere la fraternità e quindi la custodia del fratello.

Genova, città già sofferente per i fatti di cronaca, ci ha presentato, tra le altre, una fetta di umanità che per sua natura è debole, le persone con disturbi mentali. Durante il servizio al Don Orione ci siamo incontrati con persone con diverse gravità di disturbo, dal più lieve al più grave. L'impatto è stato forte, lo si può immaginare. Ma andando oltre la "stranezza", abbiamo trovato semplicemente e teneramente un desiderio di essere incontrati, abbracciati.

Persone con le loro storie, da ascoltare in punta di piedi, con discrezione. Oppure i volti e le storie delle sorelle incontrate all'istituto Paverano, alcune si trovano lì da quando erano bambine e quei luoghi e chi li abita sono il loro mondo, la loro casa, la loro famiglia. Vedere come alcune di loro si custodiscono a vicenda e si prendono cura le une delle altre ci ha toccato il cuore.



Questa esperienza ha segnato un punto importante nel nostro cammino verso l'altro, suggerendoci che chi non ha più niente, ha sì bisogno di qualcosa di materiale ma ancor più ha bisogno di una relazione, un sorriso e qualcuno che gli chieda come sta. Nel nostro piccolo cerchiamo di vivere nel quotidiano quanto questa esperienza ci ha insegnato, e siamo convinte che questo possa innescare un sano "contagio". Come canta Brunori Sas "non sarò così tanto stupido da credere che il mondo possa crescere se non parto da me".

Possiamo riassumere l'esperienza di Genova con queste parole: donare all'altro uno sguardo ricco di stupore e di ascolto; riflettere e lasciare parlare il cuore; custodire ed essere custoditi nella relazione con il fratello; superare la paura di chi non si conosce e costruire rapporti sani accostandosi con "morbidezza e consistenza"; sapere abitare la fragilità, la quale genera una visione che tiene conto del bisogno altrui; infine impegnarsi in prima persona ogni giorno e vivere con responsabilità la nostra vocazione. Dobbiamo essere cittadini e cristiani attivi.

Valeria Dottore
Rossana Gennaro



